

16 LUGLIO



Donatella Cerulli

Questa tipica festa romana è uno dei pochi appuntamenti tradizionali superstiti della nostra città. Un connubio di sacro e profano che da oltre cinquecento anni anima il rione Trastevere e i suoi abitanti ai quali la Festa deve il nome. I Trasteverini, infatti, chiamano se stessi “Noantri” (noi altri) per differenziarsi con orgoglio dai “Voantri”, vale a dire gli abitanti di tutti gli altri rioni romani, soprattutto i “Monticiani” dai quali sono divisi da un’accesa rivalità.

La festa è legata alla ricorrenza della Madonna del Carmelo che cade il 16 luglio e le cui prime notizie documentate risalgono intorno all’anno 1535. La tradizione narra che in quell’anno, dopo una violenta tempesta, nei pressi della foce del Tevere all’altezza di Fiumicino, alcuni marinai rinvennero una statua della Madonna scolpita in legno di cedro. Estasiati dalla bellezza della scultura, la consegnarono ai frati carmelitani (ai quali si deve il titolo “Madonna del Carmine”) della Basilica di San Crisogono (Piazza Sonnino) che riconobbero nell’effigie la Vergine alla quale è intitolato il loro ordine. La Madonna divenne così la Santa Protettrice dei Trasteverini.



Nel corso del tempo la *Madonna Fiumarola* ha cambiato più volte “casa”: all’inizio del Seicento fu trasferita in un oratorio, fatto costruire appositamente dal cardinale Scipione Borghese, dove rimase fino al 1890 quando l’edificio fu abbattuto in occasione dell’apertura di Viale del Re, oggi Viale Trastevere; per qualche decennio fu ospitata in un primo tempo nella Chiesa di Sant’Egidio (nell’omonima piazza) e in seguito nella Chiesa di San Giovanni dei Genovesi (Via Anicia); infine, nel 1909 fu trasferita nella Chiesa di Sant’Agata (Largo San Giovanni de Matha) da dove ancora oggi veglia sui romani e sui trasteverini.

Da quest'ultima dimora, ogni anno, il sabato successivo al 16 luglio, la Madonna, rivestita dei preziosi abiti e gioielli donati dai fedeli, viene portata in processione per le vie del rione fino a San Crisogono dove rimane per otto giorni (il solenne ottavario di adorazione) per poi ritornare a Sant'Agata.

La *Madonna Fiumarola* oggi portata in processione non è quella originale; questa andò persa nel Settecento e sostituita con una statua scolpita in legno massiccio, del peso di 90 chili e trasportata su un baldacchino pesante 16 quintali.

Anticamente, la processione era organizzata dalla compagnia dei *vascellari* (vale a dire i vasai che producevano i boccali e le brocche di terracotta per servire il vino nelle osterie) e da quella dei *pescivennoli*, mentre il trasporto della statua era affidato ad aiutanti *cicoriari*, vale a dire baldi giovanotti raccoglitori di cicoria, provenienti quasi tutti da Campoli, un paese vicino a Frosinone. In seguito i *cicoriari* furono sostituiti dalla "confraternita dei portatori" i cui membri si contendevano pagando ingenti somme l'onore di portare a spalla la pesante macchina della Madonna del Carmelo.



Fino ai primi del Novecento i Trasteverini venivano "chiamati" ai festeggiamenti dai "mandatari" delle confraternite che percorrevano il rione accompagnati dai tamburini dei granatieri. In quanto ai Confratelli, questi si disputavano il privilegio di portare il "Massiccio Tronco", cioè il pesante Crocifisso di legno, e l'altrettanto pesante stendardo che accompagnavano la Madonna Fiumarola. La fatica di portare il Crocifisso e lo stendardo era alleviata da abbondanti bevute, tanto che a volte i Confratelli arrivavano completamente ubriachi alla fine della processione, con risse e tafferugli talmente accesi da indurre Papa Leone XII nel 1825 a proibire di portare in processione tronco e stendardo.

Oggi il trasporto della statua è appannaggio di trenta Confratelli (estratti a sorte) dell'Arciconfraternita del Ss.mo Sacramento e di Maria Ss.ma del Carmine, vestiti con il tradizionale saio bianco ma privo dello scapolare.

Ritornando ai tempi antichi, il popolo - dopo aver seguito piamente i festeggiamenti religiosi - si dedicava a quelli profani. La gente si riversava per le vie di Trastevere trasformate in una sequela di osterie all'aperto dove mangiava e beveva rinnovando la consolidata tradizione dei *fagottari* romani.

La celebrazione della festività religiosa della Madonna del Carmine non è mai stata interrotta, neanche durante i bombardamenti che colpirono il quartiere di San Lorenzo nella Seconda Guerra Mondiale: in quell'anno la Vergine fu portata in processione dai romani al buio e a piedi scalzi.



Da alcuni anni, in memoria del miracoloso ritrovamento della statua nel Tevere, si svolge anche la "Processione Fiumarola" che avviene a chiusura dell'ottavario: la domenica mattina, alla presenza delle massime Autorità religiose e civili e di una moltitudine di fedeli, la Madonna viene imbarcata su un natante a Ponte Sant'Angelo da dove discende lungo il fiume fino all'imbarcadero di Ponte Garibaldi. Qui la Statua viene ripresa in consegna dai Confratelli che la portano in processione verso la Basilica di Santa Maria in Trastevere dove si conclude il pellegrinaggio con una veglia di preghiere.



Ancora ai nostri giorni, la Festa de Noantri continua ad animare il rione nell'ultima quindicina di luglio. Le fraschette sono state sostituite dai gazebo, le bancarelle dei fusajari e dei grattacheccari dai banchi degli hot dog e degli ice cream, la fojetta dalla lattina di coca cola e un moderno luna-park ha rimpiazzato i "calci in culo", le ormai sparite seggiole rotanti così care ai romani... Ma tant'è... il tempo passa, cambiano le usanze e oggi Trastevere è abitato soprattutto da "stranieri" che trovano molto "pittoresco" abitare in questo rione.



Fraschette e Fagottari

Passano i secoli, i ritmi di vita sono sempre più frenetici, ma per nulla al mondo i romani, nelle calde sere d'estate, rinuncerebbero a "salire ai Castelli" per andare a cenare ai tavoli all'aperto delle tipiche fraschette locali che sopravvivono ancora oggi e che debbono il loro nome all'usanza medievale di ornare l'ingresso delle osterie con piccole frasche.

E ancora oggi, come un tempo, il pranzo va rigorosamente portato da casa già bello e pronto (ed eventualmente condiviso con gli altri avventori) perché ancora oggi alcuni proprietari di osterie sono disponibili a mettere a disposizione dei loro clienti solo bicchieri e vino a volontà. L'abitudine dei "fagottari" romani di portarsi la cena da casa non è un segno di tirchieria né, tanto meno, di sfiducia nelle capacità culinarie dell'oste, bensì è una consolidata tradizione che risale all'Ottocento durante il pontificato di Leone XIII il quale, per motivi di sicurezza, emanò un editto che proibiva alle osterie la mescolanza di vino a chi non vi consumasse anche il pasto. Il papa riteneva, così, di limitare le frequenti, e spesso anche cruenti, risse da osteria che scoppiavano fra coloro che vi si recavano a fine giornata per bere il classico "gocchetto" e che, invece, il più delle volte, finivano con il trangugiare litri su litri di vino... L'editto, ovviamente, creò malcontento fra gli avventori e notevoli danni economici agli osti i quali, in breve, aggirarono l'ostacolo consentendo ai loro clienti di portarsi il cibo da casa, "infagottato" alla meglio in grandi tovaglioli con le nocche annodate...